

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 7 marzo 2017



RIQUALIFICAZIONE URBANA

Italia Oggi	07/03/17	P. 33	Le periferie si rifanno il look	Francesco Cerisano	1
-------------	----------	-------	---------------------------------	--------------------	---

FORMAZIONE

Sole 24 Ore	07/03/17	P. 12	Tecnici e manager a trazione digitale	Ilaria Vesentini	3
-------------	----------	-------	---------------------------------------	------------------	---

ANTICENDIO

Italia Oggi	07/03/17	P. 34	Nuove regole antincendio in autorimesse	Marea Ottaviano	4
-------------	----------	-------	---	-----------------	---

CONSIP

Sole 24 Ore	07/03/17	P. 7	Il consiglio di Stato boccia il maxiappalto sulla vigilanza	Alessandro Galimberti	5
-------------	----------	------	---	-----------------------	---

START UP

Sole 24 Ore	07/03/17	P. 27	La corsa delle banche per le startup del fintech	Gianni Rusconi	6
-------------	----------	-------	--	----------------	---

PROFESSIONI

Sole 24 Ore	07/03/17	P. 38	Negli ultimi dieci anni diminuzione del 6% per i periti industriali		8
-------------	----------	-------	---	--	---

DDL CONCORRENZA

Corriere Della Sera	07/03/17	P. 28	«Arrivano gli sconti sulle Rca e le società in farmacia»	Francesco Di Frischia	9
---------------------	----------	-------	--	-----------------------	---

CONSULENTI DEL LAVORO

Italia Oggi	07/03/17	P. 28	La macchina del fango in moto per fermare chi opera regolarmente		10
-------------	----------	-------	--	--	----

Italia Oggi	07/03/17	P. 35	Welfare per le piccole imprese		11
-------------	----------	-------	--------------------------------	--	----

ILVA

Corriere Della Sera	07/03/17	P. 29	La corsa indiana all'acciaio dell'Ilva Intesa è con Mittal	Michelangelo Borrillo	12
---------------------	----------	-------	--	-----------------------	----

Sole 24 Ore	07/03/17	P. 11	In porto le due offerte per rilevare Ilva	Matteo Meneghello	13
-------------	----------	-------	---	-------------------	----

INVESTIMENTI 4.0

Sole 24 Ore	07/03/17	P. 12	Meccanica, mini-bond per gli investimenti 4.0	Carlo Andrea Finotto	15
-------------	----------	-------	---	----------------------	----

UNIVERSITÀ

Il Foglio	07/03/17	P. 1	Primato dell'italiano?		17
-----------	----------	------	------------------------	--	----

DIRITTI D' AUTORE

Sole 24 Ore	07/03/17	P. 1	Facebook copia la app italiana condannata	Andrea Biondi	19
-------------	----------	------	---	---------------	----

ELEZIONI FORENSI

Italia Oggi	07/03/17	P. 28	Elezioni forensi, testo ai box	Gabriele Ventura	21
-------------	----------	-------	--------------------------------	------------------	----

ENERGIA E AMBIENTE

Sole 24 Ore	07/03/17	P. 21	Energia e ambiente non più separati in casa	Giovanni Valotti	22
-------------	----------	-------	---	------------------	----

Firmate a Palazzo Chigi le convenzioni con i sindaci. In totale i bandi saranno 120

Le periferie si rifanno il look

Al via i primi 24 progetti. Dal governo fondi per 2,1 mld

DI FRANCESCO CERISANO

Le periferie italiane si rifanno il look grazie a progetti di riqualificazione urbana e sicurezza destinati a cambiare il volto delle aree metropolitane più disagiate. Si partirà con 24 progetti che saranno finanziati immediatamente con la prima tranche di 500 milioni stanziati dal governo e poi se ne aggiungeranno ulteriori 96 che accederanno alle risorse messe in campo dalla legge di bilancio 2017. In totale l'impegno finanziario del governo ammonta a 2,1 miliardi di euro, che saranno integrati con ulteriori fondi pubblici e privati fino ad arrivare a movimentare risorse per 3,9 miliardi.

Le convenzioni per l'avvio dei primi 24 progetti sono state firmate ieri dal presidente del consiglio **Paolo Gentiloni**, il presidente dell'Anci e sindaco di Bari **Antonio Decaro** e i sindaci interessati. Da **Virginia Raggi** (Roma) a **Luigi De Magistris** (Napoli), da **Dario Nardella** (Firenze) a **Chiara Appendino** (Torino).

I primi 24 progetti (si veda tabella in pagina) attiveranno risorse pari a 1,2 miliardi e interesseranno 12 milioni di italiani residenti in 131 comuni. Ma soprattutto, occuperanno 12.000 addetti per 38 mesi (a tanto ammontano i tempi medi di realizzazione degli interventi). Gli interventi spazieranno dalla tutela del verde urbano all'edilizia scolastica, dalle piste ciclabili, alla rigenerazione delle aree dismesse, dalla viabilità all'housing sociale, dagli impianti sportivi alla cultura. Le risorse arriveranno per il 43,6% dai fondi messi in campo dal governo, per il 28,8% da fondi privati e per il restante 27,6% dal cofinanziamento da parte dei comuni.

«Le disponibilità economiche per completare questo percorso ci sono», ha assicurato il premier Gentiloni. «Abbiamo varato venerdì scorso al Cipe ulteriori 800 milioni della tranche di 1,6 miliardi che serve a

completare l'operazione: gli altri 800 milioni fanno parte del fondo per le infrastrutture».

«Con il bando si avvia una importante ricucitura delle periferie, luoghi non necessariamente lontani dal centro, in cui si concentra il degrado socio-economico», ha osservato Antonio Decaro che ha chiesto al governo di rendere stabili queste risorse in modo da disegnare finalmente «una strategia unitaria» per le periferie.

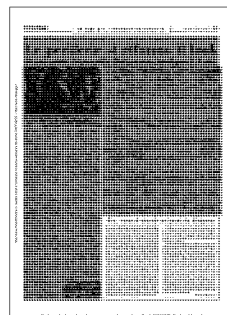
Un appello subito condiviso dal premier. «Ha ragione Decaro a dire che non può essere una tantum e che deve trattarsi di un impegno di lunga durata ma io sono orgoglioso di rivendicare il fatto che questo impegno che il presidente Renzi aveva preso a nome del governo viene mantenuto, e viene mantenuto lavorando sul nostro tessuto urbano», ha sottolineato il presidente del consiglio.

Tra i progetti presentati ieri a Palazzo Chigi spicca proprio quello della città metropolitana di Bari, guidata da Decaro. Non solo per il valore complessivo del progetto, denominato «Periferie aperte» (oltre 100 milioni di euro), ma anche perché il bando punta a coinvolgere 41 comuni dell'area metropolitana barese prevedendo la realizzazione di 36 interventi strategici di riqualificazione dello spazio pubblico puntando su mobilità sostenibile, sicurezza, infrastrutture sportive, spazi verdi e arte pubblica. Da segnalare anche il progetto del comune di Napoli «Restart Scampia» che punta a riqualificare il quartiere anche attraverso l'abbattimento di tre dei quattro complessi residenziali meglio conosciuti come «Le Vele» e ormai divenuti simbolo del degrado della zona.

IO tutti i dettagli sui progetti sul sito www.italiaoggi.it/documenti



Il presidente del consiglio Paolo Gentiloni, il presidente Anci Antonio Decaro e il sottosegretario alla presidenza Maria Elena Boschi



I 24 progetti finanziati

Ente	Progetto	Valore
Ascoli Piceno	Riqualificazione del quartiere Monticelli	85,8 milioni
Avellino	Riqualificazione urbana e sicurezza (Ambiti Rione Parco, Quattrograna, Bellizzi)	45,6 milioni
Città metropolitana di Bari	Periferie aperte	100,6 milioni
Barletta-Andria-Trani	Centrare le periferie	84 milioni
Bergamo	Legami Urbani	25,6 milioni
Città metropolitana di Bologna	Convergenze Metropolitane	47,8 milioni
Brescia	Oltre la strada	46 milioni
Cagliari	Riqualificazione del quartiere Sant'Avendrace	26,3 milioni
Grosseto	Grosseto città diffusa	14,7 milioni
Città metropolitana di Firenze	Scuola che funziona=quartiere che funziona	50,1 milioni
Genova	Riqualificazione Sampierdarena, Campasso, Certosa	24,1 milioni
Latina	Latina anche città di mare	52,1 milioni
Lecce	Città rurale	109 milioni
Mantova	Mantova Hub	33,4 milioni
Messina	CapaCity	86,1 milioni
Città metropolitana di Milano	Welfare metropolitano e rigenerazione urbana	50,7 milioni
Modena	Riqualificazione urbana periferia Nord	59 milioni
Napoli	Restart Scampia	27 milioni
Oristano	Oristano Est	34,4 milioni
Prato	Prius (Programma per la riqualificazione urbana e la sicurezza della periferia prossima alle mura del centro storico)	24,7 milioni
Roma	Rigenerazione delle aree di marginalità	50,980 milioni
Salerno	Programma integrato e coordinato di interventi per la riqualificazione urbanistico-ambientale e rivitalizzazione socio-culturale dei rioni collinari	26,680 milioni
Torino	AxTo Azioni per le periferie torinesi	41 milioni
Vicenza	Liberare energie urbane	48,8 milioni

Formazione. Nuovo percorso dell'academy modenese Sbs per gli addetti dell'industria delle macchine

Tecnici e manager a trazione digitale



Ilaria Vesentini

BAGGIOVARA (MODENA)

A governare la quarta rivoluzione industriale sono le persone, non le macchine, per quanto sia sulle tecnologie 4.0 che si stanno concentrando strategie e incentivi pubblici. E i beni strumentali sono lo snodo da cui partono i gangli della digitalizzazione di tutte le filiere manifatturiere a valle. Parte da questa doppia consapevolezza la svolta impressa ai corsi 4.0 da SBS-Scuola beni strumentali di Baggiovara di Modena che dopo

mesi di corsi focalizzati su super e iperammortamenti, perizie e agevolazioni fiscali per rinnovare il parco macchine - sulla scia del piano Industria 4.0 - ha presentato un innovativo percorso tutto dedicato alle risorse umane, in collaborazione con il Cefriel, il Centro di eccellenza per formazione, innovazione e ricerca nell'Ict del Politecnico di Milano mirato su big data,

DIECI TEMI

Dai big data allo Iot fino alla cyber security: in aula ci saranno i docenti del Cefriel del Politecnico di Milano

IoT e cyber security.

«Dopo ore e ore di corsi sulle macchine sono stati i nostri stessi imprenditori a chiederci di aiutarli a gestire le persone e il cambiamento culturale che devono affrontare, perché non è vero che con le tecnologie 4.0 spariranno 200 mila posti di lavoro, semplicemente cambieranno mansioni e modo di operare; all'interno di aziende in cui tutti devono avere una visione di insieme di come i dati condizionano i processi e poi aggiornare specifiche competenze obsolete», spiega Luana Cernovi, responsabile di SBS. Scuola che offre servizi di formazione e consulenza a tre fra le sigle più importanti del mondo Federmacchi-

ne per dimensioni e leadership mondiale nei settori di riferimento: Ucima (nel packaging rappresenta 600 costruttrici e 6,3 miliardi di fatturato, di cui 5 di export); Acimac dà voce a 150 industrie di macchine per ceramica (oltre 2 miliardi di business, 80% export) e Asso-complast (che ha sede a Milano, e non Baggiovara come le altre due confindustrie, e rappresenta 160 costruttrici di impianti per lavorare gomma e plastica e oltre 4 miliardi di ricavi, 70% all'estero).

Dieci i corsi che SBS sta calendarizzando da qui a fine anno su data mining, big data analytics, Iot, cyber security, cloud computing, mettendo in cattedra il team di docenti Cefriel (esperti che parlano

il linguaggio delle aziende perché costruiscono con loro le tecnologie digitali) e sui banchi manager e tecnici, per sfruttare la crescita che nasce dal confronto tra competenze e aziende diverse.

Ed è lungo questo solco che si stanno muovendo autonomamente anche i big del settore: nel packaging Ima sta lavorando al debutto del programma "Ima digital", che sarà presentato alla fiera Interpack di Düsseldorf a maggio, per mettere a fattor comune tutto lo sforzo del gruppo verso un'innovazione 4.0. Nell'impianistica ceramica il colosso cooperativo Sacmista completando una academy 4.0 dove prepara sia i clienti all'utilizzo delle sue macchine 4.0 sia neolaureati e i 1.100 dipendenti a dotarsi delle skills per dominare la rivoluzione dei dati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

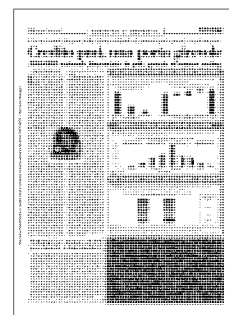


Nuove regole antincendio in autorimesse

Procedure più rapide per la prevenzione incendi dell'autorimessa. Le semplificazioni si possono applicare alle attività di superficie complessiva coperta superiore a 300 metri quadrati. Non sono considerate autorimesse le aree destinate al parcheggio di veicoli ove ciascun posto auto sia accessibile direttamente da spazio scoperto o con un percorso inferiore due volte l'altezza del piano parcheggio. E gli spazi destinati all'esposizione, alla vendita o al deposito di veicoli siano provvisti di quantitativi limitati di carburante per la semplice movimentazione nell'area. È con il decreto del 21 febbraio 2017 (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 3 marzo 2017 n. 52) che sono state approvate le norme tecniche di prevenzione. Tali norme (in vigore dal 1° aprile 2017) si applicano alle attività riportate all'allegato 1, che costituisce

parte integrante del decreto stesso, nell'ambito delle norme tecniche di cui al decreto del ministero dell'Interno del 3 agosto 2015, recante «approvazione di norme tecniche di prevenzione incendi, ai sensi dell'art. 15 del decreto legislativo 8 marzo 2006, n. 139». Al fine di non costituire pericolo durante l'operazione di estinzione dell'incendio, deve essere previsto in zona segnalata e di facile accesso, un dispositivo di sezionamento di emergenza che con una sola manovra tolga tensione a tutto l'impianto elettrico dell'autorimessa, compreso quello di eventuali box, alimentati da un impianto elettrico separato. La protezione dai sovraccarichi e dai guasti a terra dell'impianto elettrico e il dispositivo di sezionamento di emergenza devono essere installati del compartimento antincendio.

Marco Ottaviano



Il bando. Per i giudici la gara Consip è «sproporzionata»

Il consiglio di Stato bocchia il maxiappalto sulla vigilanza

Alessandro Galimberti

Il Consiglio di Stato bocchia definitivamente Consip sul bando del maxi appalto integrato per i servizi di vigilanza della pubblica amministrazione.

Secondo i giudici della V Sezione - che hanno accolto il ricorso di Mondialpol, già vincitore al Tar Lazio - si tratta di un bando sproporzionato per la dimensione dei lotti, per i requisiti di fatturato richiesti, per la possibilità di partecipare a più lotti e per il cumulo di requisiti imposto per le "cordate". In sostanza, scrive il Cds, Consip nel maxi bando sicurezza ha disegnato forti limiti anticoncorrenziali che di fatto hanno portato in gara solo 18 imprese su 1.200 del settore, interpretando "pro domo sua" un articolato parere dell'Antitrust.

Il maxi bando sulla vigilanza dei palazzi e dei siti della Pa, pubblicato il 15 ottobre 2015, era articolato su 13 aree ultra-

regionali (2 su Roma Capitale) con importi a base d'asta tra 37,5 e 46 milioni di euro, e con requisiti per le imprese partecipanti di aver realizzato un fatturato specifico nel biennio precedente pari almeno alla metà dei lotti. Un "vestito" troppo su misura per i big player - sosteneva Confcommercio, intervenuta a sostegno delle Pmi con gli avvocati Cristina Lenoci e Carlo Malinconico - che tra l'altro erano presenti "spezzettati" anche in alcune altre cordate concorrenti. Tutto ciò ha provocato, scrivono i giudici amministrativi dei due gradi di giudizio, un'indebita restrizione del mercato e della concorrenza, violando la direttiva 2014/24/UE che esige sul punto un attento monitoraggio «al fine di evitare un'eccessiva concentrazione del potere d'acquisto e collusioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La corsa delle banche per le startup del fintech

Dal 2011 a oggi sono nate oltre 750 nuove aziende

Gianni Rusconi

Il modo di fare banca sta cambiando un pezzettino alla volta e di questo ne è convinto Paolo Gesses, founder e managing partner di United Ventures, conduttore della round table milanese in cui è stata presentata la "Fintech Bible" promossa da Moneyfarm, una guida pratica (scaricabile gratuitamente online) in cui sono raccolte le testimonianze e i consigli di una trentina di aziende italiane ed europee attive nelle varie branche del fintech.

Dal banking alla blockchain, dal crowdfunding alla gestione finanziaria, dalle monete complementari ai prestiti.

«Il denaro è ormai diventato un bit - spiega Gesses al Sole 24 Ore, facendo riferimento a una citazione di fine anni 90 di un importante esponente del mondo bancario - e le possibilità che nuove aziende cavalchino questo paradigma sono ancora elevatissime in un ecosistema in continua evoluzione, in cui le startup saranno sempre più appetite dagli operatori tradizionali. Quanto imprese innovative finiranno in pancia alle banche nei prossimi anni? Credo molte».

Se Moneyfarm, in cui United Ventures ha investito (al fianco di Cabot Capital) 16 milioni di euro nel novem-

bre del 2015, sarà una di queste "prede" non è dato a sapersi. Di certo, come ha evidenziato uno dei suoi co-founder, Giovanni Daprà, il fatto che un colosso come Allianz sia entrato nel capitale della società «è un segno tangibile degli spazi di interazione fra gli operatori del fintech e gli operatori tradizionali. Negli ultimi dodici mesi - ha spiegato ancora l'Ad di Moneyfarm - le istituzioni finanziarie hanno preso maggiore coscienza dell'opportunità di collaborare con le realtà tecnologiche di questo settore e credo che la valenza innovativa delle startup diventerà un asset di cui le grandi banche non potranno fare a meno, a meno di colossali investimenti in risorse dedicate».

Non è quindi un caso che dal 2011 a oggi siano nate a livello internazionale oltre 750 nuove aziende, con oltre 26,5 miliardi di dollari di finanziamenti raccolti e una focalizzazione marcata sulle piattaforme di financing e lending (le startup attive in questo ambito hanno intercettato da sole circa 16 miliardi di dollari). E non è neppure casuale che, secondo gli analisti di Gartner, già entro la fine del 2019 almeno un quarto delle banche retail ricorrerà alle imprese del fintech per sostit-

uire i propri sistemi legacy di gestione delle operazioni online e su device mobile. Le opportunità che accompagnano il fenomeno sono per alcuni aspetti illimitate e le fintech italiane sono solo all'inizio del loro percorso, dimostrando per ora un limitato appeal nei confronti degli investitori (nel 2015 hanno raccolto solo 33,6 milioni di euro).

Ignazio Rocco di Torrepa-

AMETÀ STRADA

Il rapporto delle nuove realtà con gli istituti tradizionali è fatto di competizione ma anche di potenziali grandi complementarità

dula, fondatore e Ad di Credimi, piattaforma digitale che da ottobre 2016 a oggi ha "anticipato" liquidità ai privati per complessivi circa 3,5 milioni di euro scontando diverse centinaia di fatture commerciali, è dell'idea che il rapporto delle fintech con le banche sia fatto di «competizione ma anche di complementarità».

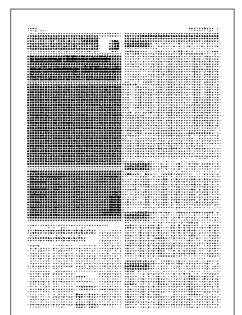
Per l'ex manager di Boston Consulting Group, la chiave del cambiamento è nella necessità di rivedere le modalità di gestione delle attività

del sistema bancario senza intervenire drasticamente sull'infrastruttura informatica esistente. «La velocità di innovazione deve radicalmente crescere - ha aggiunto - e le banche potrebbero integrare in futuro molte delle tecnologie sviluppate in seno alle startup del fintech, perché non possono riuscire, nell'immediato, a cambiare processi operativi legati a troppi sistemi legacy».

L'idea di possibili alleanze è sottoscritta in modo convinto anche da Roberto Spano, Ad di Sardex, startup cagliaritano che ha sviluppato un circuito pensato per facilitare le relazioni di debito e credito tra aziende operanti in un dato territorio, fornendo loro strumenti di pagamento e di credito paralleli a quelli tradizionali. «L'utilizzo di una moneta complementare - ha osservato - è di per sé un elemento aggiuntivo e non contrastante per il sistema bancario e la collaborazione con le banche è già qualcosa di reale in termini di borsellini multicurrency o di azioni di co-marketing». Oggi Sardex vanta 4 mila aziende iscritte e 400 mila transazioni gestite solo nel 2016. Numeri che parlano da soli.

startup@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il settore

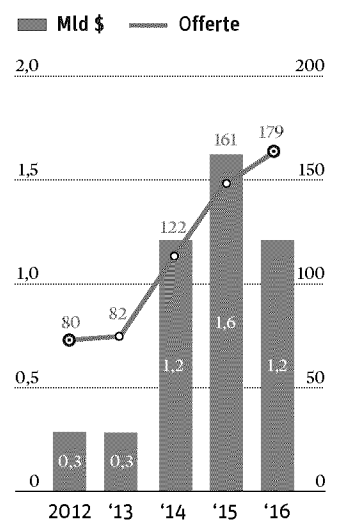
LE BANCHE CHE INVESTONO IN STARTUP DEL FINTECH

Le operazioni di investimento della banche negli ultimi quattro trimestri del 2016

Citigroup	Wells Fargo	ING Group
8	3	1
Banco Santander	JPMorgan Chase & Co.	Capital One
8	3	1
Goldman Sachs	UBS AG	Bank of China
8	2	1
Mitsubishi UF J Financial Group	HSBC	Société Générale
5	2	1
Sumitomo Mitsui Financial Group	PNC Financial Services	BNP Paribas
5	2	1
Mizuho Financial Group	BBVA	
5	2	

GLI INVESTIMENTI EUROPEI

Dal 2012 al 2016 in mld di \$



Fonte: CB Insights

PROFESSIONI

Negli ultimi dieci anni diminuzione del 6% per i periti industriali

Anche la professione di perito industriale mostra segnali di crisi. Secondo i dati del Consiglio nazionale (Cnpi), in dieci anni l'Albo dei periti industriali è sceso dai circa 45mila iscritti del 2006 ai 42mila di oggi, con un calo di oltre il 6 per cento. In linea con il declino delle altre professioni tecniche come gli architetti e ingegneri, che hanno visto dimezzare i candidati agli esami di abilitazione in un decennio (si

veda Il Sole 24 Ore di ieri). Ma secondo una ricerca del Cnpi cresce il numero dei laureati, giunto al 10% del totale. «Anche la nostra professione ha risentito della crisi dell'edilizia - spiega Giampiero Giovannetti, presidente del Cnpi, - ma i redditi hanno retto soprattutto perché i periti industriali sono riusciti a orientarsi verso i nuovi mercati: design, informatica, telecomunicazioni e chimica».



«Arrivano gli sconti sulle Rca e le società in farmacia»

Il relatore del ddl concorrenza Marino: tariffe più basse per i cittadini. A metà mese esame al Senato

ROMA «Questa legge aumenta la concorrenza in tanti settori». Il senatore Luigi Marino (Area popolare - Ncd), uno dei due relatori del ddl concorrenza (insieme al collega Salvatore Tomaselli del Pd), fa il punto sul provvedimento che sarà votato in Senato intorno al 15 marzo, prima del varo definitivo alla Camera.

Il disegno di legge, presentato il 20 febbraio del 2015 in Consiglio dei ministri, ha subito molte modifiche in Parlamento: colpa delle lobby?

«No: ci sono stati anche scontri politici, ma ora il testo è all'esame del Senato per le ultime piccole modifiche,



compreso l'inserimento di un emendamento "anti scorriere", proposto dal ministro Calenda dopo la scalata di Vivendi a Mediaset: chi acquista azioni di società quotate dovrà

Luigi Marino, 59 anni, senatore, ha presieduto la Confederazione Cooperative Italiane

dichiarare le sue intenzioni».

Cosa cambia in farmacia?

«Non solo un farmacista, ma anche una società di capitali potrà acquistare una farmacia e per evitare monopoli e eccessive concentrazioni, abbiamo fissato un tetto di mercato su base regionale del 15%. Così si potrà modernizzare il settore».

Nel ddl ci sono novità importanti sulle assicurazioni.

«Per evitare le frodi e abbassare le tariffe Rc auto è stata introdotta la scatola nera, che avrà valore di prova in tribunale. E gli automobilisti virtuosi, che non fanno incidenti per almeno 5 anni, avranno sconti

anche se vivono in zone a rischio truffe, nelle quali la media delle tariffe è più alta della media nazionale».

Nuove regole anche per avvocati e notai.

«Gli avvocati avranno l'obbligo di fare il preventivo. E per i notai potranno lavorare su base regionale».

Quali novità nel settore energetico?

«Il mercato sarà totalmente libero dal 1° luglio 2018: così le bollette di gas e acqua per oltre 20 milioni di cittadini saranno meno care e ci sarà più concorrenza».

Francesco Di Frischia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7,5%

La crescita stimata del Pil in Italia nel lungo periodo in uno studio del Fmi se ci fosse una maggiore liberalizzazione



L'INTERVENTO

La macchina del fango in moto per fermare chi opera regolarmente

Su primarie testate presenti su tutto il territorio nazionale sta apparendo in questi giorni la lettera di un tale Andrea Bucci che individua nei consulenti del lavoro un problema del nostro paese.

Per chi è aduso alle tematiche della comunicazione è di ordinaria amministrazione imbattersi in scritti di cittadini che - per motivi personali spesso anche giustificati - additano negativamente un professionista o una categoria. Può capitare, anzi capita. Diverso è invece l'utilizzo seriale della lettera inviata da un lettore per cercare di gettare fango su di una categoria.

Accusare i consulenti del lavoro di vivere delle complicazioni normative lavoristiche è un ossimoro, viste le difficoltà operative provocate agli studi proprio da quel complesso sistema giuslavoristico. E viste le continue proposte di semplificazione suggerite, ma raramente accolte. È troppo palese il contrasto tra realtà effettiva e quella affermata per essere questo il motivo della lettera. Ma riflettendoci solo un attimo la ricerca è più semplice del previsto.

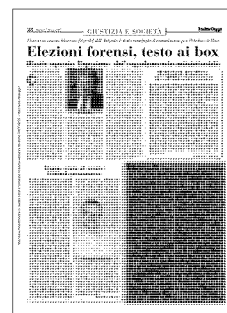
Il motivo non è personale ma di interesse. È evidente che la rigidità con cui il Consiglio nazionale dell'Ordine da sempre persegue la legalità non può essere tollerata da chi invece

opera borderline. Le ultime iniziative dell'organo apicale di categoria, atte a segnalare il discutibile operato di chi specula sulla pelle di imprenditori e lavoratori hanno evidentemente fatto centro. Avere segnalato al ministero del lavoro le strane proposte che stanno circolando da qualche tempo nel mercato del lavoro ha evidentemente toccato un nervo scoperto.

D'altronde, chi vigila sulla regolarità e sulla liceità dei contratti che vengono sottoposti agli imprenditori non può di certo risultare gradito a chi della liceità se ne fa gioco. Per questo motivo i consulenti del lavoro non si faranno intimidire né da minacce - palesi o velate - né da pedestri campagne stampa. Andrea Bucci, o chiunque si nasconda dietro questo pseudonimo, se ne faccia una ragione.

Non c'è fango o minaccia che possa fermare l'azione di professionisti giornalmente al servizio delle imprese, dei lavoratori e del sistema-paese sano. Quello, per intenderci, che vuole operare nel rispetto pieno delle regole e mette al bando le scorciatoie.

Rosario De Luca, Consigliere nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro con delega alla comunicazione



Con la rete dei Consulenti del lavoro tutte le aziende potranno incentivare i dipendenti

Welfare per le piccole imprese Piattaforma gratuita per gli incentivi della legge di Bilancio

Favorire la diffusione del welfare nelle piccole e piccolissime imprese grazie alla rete dei Consulenti del lavoro. È questo l'obiettivo di una convenzione siglata fra la Fondazione Studi Consulenti del lavoro e Sodexo Benefits & Rewards Services. Il welfare aziendale, infatti, è stato in questi anni di esclusivo interesse delle grandi aziende. Negli ultimi due anni, tuttavia, il legislatore ha reso gradualmente sempre più conveniente a livello fiscale l'erogazione di beni e servizi ai dipendenti da parte delle aziende. Per favorire la cultura del welfare e le nuove agevolazioni, previste dall'ultima Finanziaria, i Consulenti grazie a questa intesa avranno a disposizione più applicativi in grado di ovviare alla non semplice gestione operativa soprattutto nelle aziende piccole e medie, snellire la

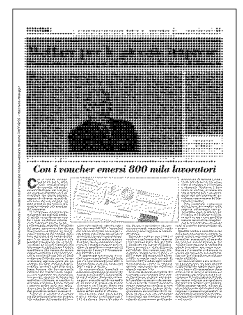
parte burocratica amministrativa ed ampliare il più possibile il paniere dei beni e dei servizi offerti in base alle esigenze dei dipendenti. «Stiamo assistendo ad una costante contrazione del welfare state ed un aumento della consapevolezza, da parte dei

lavoratori, della necessità di intervenire a protezione della propria capacità reddituale», commenta il presidente di Fondazione Studi Consulenti del lavoro Rosario De Luca, «e pertanto i sistemi di welfare aziendale, se ben calibrati e realizzati, possono trasformarsi in ottime chances per tutti i soggetti coinvolti: dal miglior clima lavorativo alle agevolazioni economiche per i dipendenti.



Rosario De Luca

Tutti ingredienti che possono incidere molto positivamente sulla produttività». «Questo risultato è il frutto di un lungo percorso fatto insieme», ha spiegato Matteo Primus, Sales Director Sodexo Benefits & Rewards Services, «che ha l'obiettivo da parte di Sodexo di creare una cultura positiva sui temi di work life balance, welfare privato e conciliazione vita privata e lavoro». Quella del Welfare è un'evoluzione, per certi versi, inevitabile poiché sempre di più i flexible benefits assumeranno un ruolo strategico nella gestione delle risorse umane ed è quindi di fondamentale importanza che il Consulente del lavoro sia pronto a proporre un percorso per la realizzazione di un piano welfare su misura per azienda e dipendente. Il nuovo ruolo affidato al Consulente del lavoro è quello, tra gli altri, di far percepire una nuova visione del capitale umano ma soprattutto sarà quello di far comprendere le positive ricadute in termini non solo strettamente organizzativi ed economici. Il piano welfare per essere efficace, ovvero affinché sia un'esperienza di successo per azienda e lavoratori, dovrà riuscire a connettere le principali esigenze delle persone: la vita lavorativa, l'ambito familiare e il contesto sociale. Ciò significa che dovrà tener conto, ed adeguarsi, alle fasi della vita delle persone, familiari compresi: asilo nido, borse di studio, supporto al reddito, salute, benefits, previdenza complementare, assistenza non autosufficienti ecc.



La corsa indiana all'acciaio dell'Ilva Intesa è con Mittal

Ieri due offerte. I contenuti della proposta Jindal

MILANO Il derby indiano che riporterà l'Ilva ai privati è ufficialmente cominciato ieri. La partita durerà circa 7 mesi e assegnerà il più grande gruppo siderurgico italiano alla cordata che risulterà vincente tra le due che hanno depositato, nello studio notarile Marchetti di Milano, le offerte vincolanti. Da una parte Am Investco, joint venture tra ArcelorMittal (85%) — multinazionale con sede in Lussemburgo con primo azionista la famiglia indiana Mittal — e Marcegaglia (15%), con advisor Jp Morgan; dall'altra la cordata Acciaitalia composta dall'indiana Jindal South West (35%), Cassa depositi e prestiti e Delfin di Leonardo Del Vecchio (entrambe al 27,5%) e Arvedi (10%), con advisor Citi e Mediobanca.

Sul prezzo offerto — che nella valutazione dei tre commissari straordinari Piero Gnudi, Enrico Laghi e Corrado Carrubba avrà un peso preponderante, pari al 50% — nulla trapela. Sul piano industriale (che peserà per il 30%) e quello ambientale (20%), invece, le cordate si sfidano a colpi di miliardi. Posto che entrambe puntano a una produzione di circa 10 milioni di tonnellate (nel 2016 Ilva si è fermata a 5,8

milioni) a Taranto — e l'occupazione sarà commisurata alla produzione — il consorzio formato da ArcelorMittal e Marcegaglia punta a investimenti per 2,3 miliardi di euro (con il supporto di linee di credito pari a oltre 5 miliardi di euro): 1,1 miliardi per l'ambiente e 1,2 in ambito industriale, compreso il rifacimento dell'Altoforno 5 che in un primo momento era stato accantonato. Am Investco ha inoltre annunciato di aver siglato una lettera d'intenti con Intesa Sanpaolo finalizzata all'ingresso dell'istituto nel consorzio con modalità da definire. I 10 milioni di tonnellate di acciaio saranno un mix di 6 milioni prodotti con tecniche tradizionali (carbone) e 4 con bramme da laminare provenienti da altri siti del gruppo;

nel tempo il mix diventerà 8 milioni più 2. «Siamo il miglior partner per Ilva», ha spiegato Lakshmi Mittal, presidente e ceo di ArcelorMittal.

Jindal — spiegano invece tecnici vicini alla cordata Acciaitalia — aggiungerà ai 6 milioni tradizionali altri 4 milioni di tonnellate con tecniche alternative, fra cui l'utilizzo diretto del gas nel processo pro-

duuttivo, il preridotto e il forno elettrico ad arco. Quella che viene chiamata decarbonizzazione che tanto piace al presidente della Regione Puglia Michele Emiliano. AcciaItalia punta investimenti per 3 miliardi: uno per l'ambiente, uno in ambito industriale (Altoforno 5 compreso) e un altro per produrre acciaio con il gas.

I commissari — che possono ritenersi soddisfatti per aver ottenuto due offerte valide ed aver incanalato i processi verso i patteggiamenti — avranno 30 giorni di tempo per la valutazione. L'assegnazione sarà, in un primo momento, solo un affitto: si tramuterà in acquisto solo quando verrà revocato il sequestro della magistratura, con facoltà d'uso, del 2012.



Lakshmi Mittal, presidente e ceo indiano di ArcelorMittal, multinazionale con sede in Lussemburgo con primo azionista la sua famiglia

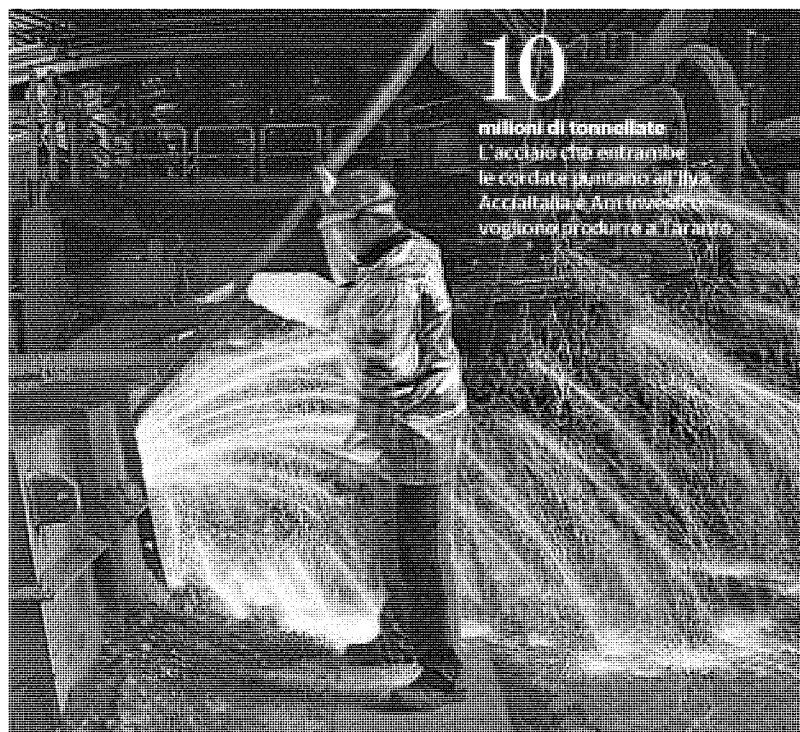
Michelangelo Borrillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla guida

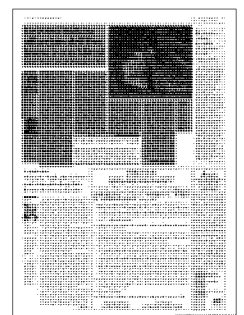


Sajjan Jindal, numero uno di Jsw Steel che fa parte della cordata Acciaitalia con Cassa depositi e prestiti, Delfin e Arvedi



L'impianto

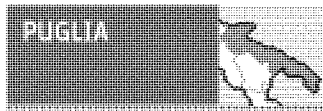
Un addetto dell'Ilva di Taranto: entrambe le cordate vogliono riattivare l'Altoforno 5, il più grande, spento da marzo 2015



La gara per il siderurgico. AcciaItalia (Jindal, Arvedi, Cdp e Delfin) e Am Investco Italy (ArcelorMittal e Marcegaglia) in corsa per gli impianti

In porto le due offerte per rilevare Ilva

L'esame è iniziato ieri e durerà un mese: per entrambe le cordate la valutazione non è simbolica



Matteo Meneghelo

Entra nell'ultimo chilometro la procedura di cessione dell'Ilva in amministrazione straordinaria. Ieri i commissari straordinari Piero Gnudi, Enrico Laghi e Corrado Carrubba hanno aperto le buste contenenti le offerte vincolanti, custodite nello studio del notaio Piergaetano Marchetti, a Milano. Due, come da previsione, le proposte: si tratta (in ordine alfabetico) di quella del consorzio AcciaItalia (partecipato da Jindal south west al 35%, dal gruppo Arvedi al 10%, da Cdp e da Delfin con il 27,5% ciascuno) e di quella di Am Investco Italy, joint venture formata dal gruppo Marcegaglia (possiede una quota del 15%) e da ArcelorMittal (detiene il restante 85%).

A due anni dall'avvio dell'amministrazione straordinaria i tre commissari di Ilva, il principale produttore italiano di prodotti piani (5,5 milioni i coil spediti l'anno scorso), centrano così un primo obiettivo, creando le condizioni per la cessione a due soggetti con un profilo industriale solido e strutturato. Le offerte sono state trasmesse all'advisor finanziario della procedura di amministrazione straordinaria, Rothschild, per gli adempimenti connessi alla procedura.

L'esame delle offerte vincolanti è iniziato già ieri, e richiederà almeno un mese. Nulla è trapelato sull'entità delle offerte economiche: secondo alcuni rumors, però, non si tratterebbe di un prezzo simbolico, come paventato da molti in passato, ma di un valore di una certa consistenza. La valutazione sarà comunque compiuta anche con l'ausilio di un perito indipendente che confermi la congruità di mercato delle offerte (l'advisor incaricato è Leonardo&Co).

Ieri Am Investco Italy ha sintetizzato le linee guida della propria offerta. Sul piano produttivo si prevede nel breve periodo la produzione di 6 milioni di tonnellate con i tre altiforni attualmente in servizio, ai quali apportare 4 milioni di bramme e coils laminati a caldo per i lavori di finitura. Sul lungo termine l'intenzione è attestare l'output di prodotti finiti a 10 milioni, di cui 8 provenienti dall'area a caldo. Sul piano ambientale si prevede «l'impiego di nuove tecnologie a bassa emissione di

anidride carbonica, tra cui la cattura e l'utilizzo del carbonio». La JV prevede 1,1 miliardi di spesa in conto capitale a livello ambientale, e 1,2 miliardi in ambito industriale (tra questi è compreso anche il rifacimento del rivestimento interno dell'afo5). I piani, spiega Am, sono supportati da «consistenti linee di credito disponibili, pari a oltre 5 miliardi di euro».

L'obiettivo è sviluppare la gamma di prodotti riposizionandola verso una qualità più elevata, da destinare ai segmenti automobilistico, edilizio ed energetico, sfruttando la rete europea di ArcelorMittal per le vendite e il marke-

ting. Am mette nel piatto anche una spesa di 10 milioni per un centro di R&S su Taranto e l'impegno a una «consultazione con la comunità locale per comprendere le aree in cui apprezzerrebbe di più un supporto». Am ha dichiarato ieri di avere siglato una lettera di intenti con Banca Intesa Sanpaolo per il futuro ingresso dell'istituto nella compagine societaria.

«Mi ha fatto tristezza assistere al declino di questa grande società negli ultimi anni - ha spiegato Antonio Marcegaglia, presidente e ceo di Marcegaglia -, siamo entusiasti di avere l'opportunità di contribuire alla rinascita di questa iconica azienda italiana dell'acciaio». In Am, secondo Marcegaglia, «la combinazione di eccellenze operative e finanziarie, unite a una profonda conoscenza del mercato, rappresentano la soluzione migliore per la rinascita dell'Ilva». Per Lakshmi N. Mittal, presidente e ceo di ArcelorMittal il consorzio Am «costituisce il miglior partner in assoluto. Siamo convinti - ha detto - di avere il giusto piano industriale, il piano ambientale corretto e il piano commerciale idoneo».

Nessuna comunicazione ufficiale, invece, da AcciaItalia, l'altra cordata in gara. Nei giorni scorsi Jindal south west, principale azionista con una quota del 35%, ha esposto a grandi linee la sua visione industriale su Taranto. L'obiettivo è produrre 10 milioni di tonnellate di acciaio: sei tonnellate proverranno da altoforno (investendo nel rifacimento dell'afo 5, che in futuro resterà l'unico impianto attivo insieme ad afo4), riducendo del 20% l'utilizzo di carbone in altoforno grazie all'impiego di gas; altri 4 milioni saranno invece prodotti con forni elettrici, caricati con preridotto (tecnica che Jsw già utilizza con successo nei suoi impianti indiani). Gli alleati industriali del gruppo indiano

sono, oltre al gruppo Arvedi (che è partner della cordata), anche la giapponese Jfe, che è socio al 15% in Jsw. I tecnici di Jindal puntano anche a sfruttare tecnologie per il recupero e il riciclo delle emissioni di minerale e di fumi, indicando come priorità l'intera copertura dei parchi minerari. Anche in questo caso, come per Am, si parla di investimenti di diversi miliardi di euro da destinare sia agli obiettivi ambientali che a quelli industriali.

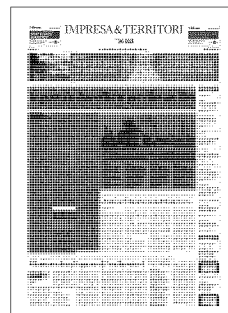
«Grazie a nuovi modelli di produzione possiamo ridurre gli scarti dei processi. Non possiamo eliminare le emissioni inquinanti - ha spiegato Sajjan Jindal, chairman di Jsw -, ma possiamo minimizzare e mitigare l'impatto di un'acciaieria nell'ambiente. La squadra di AcciaItalia è integrata e competitiva: lavoreremo bene insieme». Con questo investimento Jsw intende fare il suo ingresso sul mercato europeo dell'acciaio, puntando, secondo le dichiarazioni di Sajjan Jindal, a fare un prodotto di qualità, ben posizionato nel segmento automotive. Anche Jsw, che punta a raggiungere il breakeven in tre anni, è intenzionato a tenere in considerazione le esigenze della comunità locale, che saranno accolte a fatte proprie dalla Fondazione Jindal.

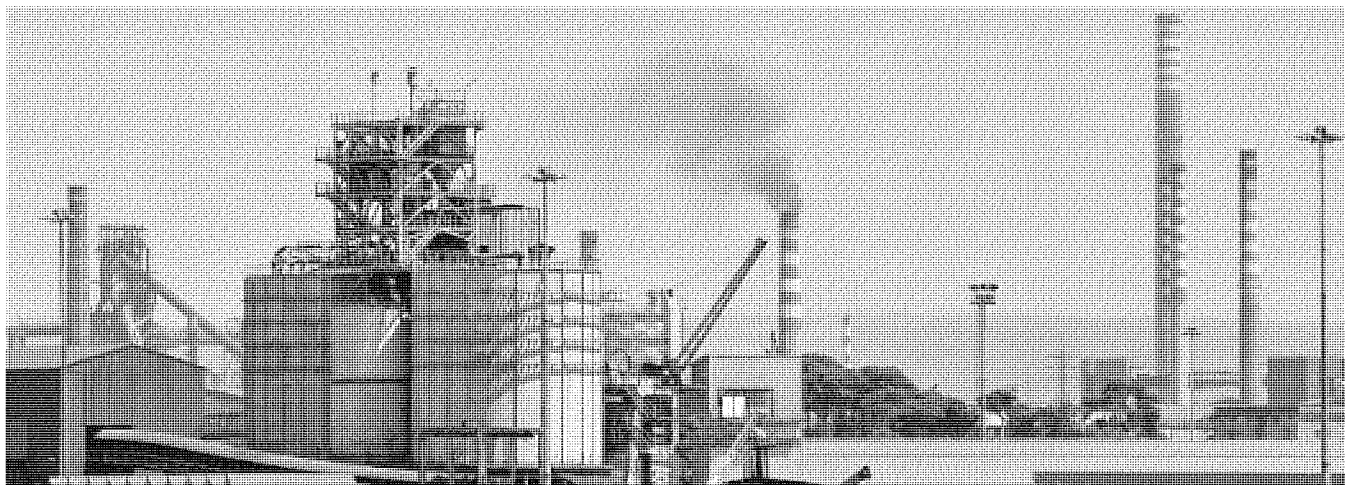
LA NOVITÀ

Banca Intesa Sanpaolo sigla una lettera d'intenti con Am Investco Italy per rilevare una quota in caso di aggiudicazione

Am mette nel piatto anche una spesa di 10 milioni per un centro di R&S su Taranto e l'impegno a una «consultazione con la comunità locale per comprendere le aree in cui apprezzerrebbe di più un supporto».

«Mi ha fatto tristezza assistere al declino di questa grande società negli ultimi anni - ha spiegato Antonio Marcegaglia, presidente e ceo di Marcegaglia -, siamo entusiasti di avere l'opportunità di contribuire alla rinascita di questa iconica azienda italiana dell'acciaio».





Le offerte in campo per l'Ilva di Taranto

ACCIAITALIA

Produzione

Il consorzio, secondo quanto dichiarato dalla capofila, Jindal south west, punta a una produzione di 10 milioni di tonnellate.

Sei milioni di tonnellate saranno prodotti da altoforno, altri 4 milioni di tonnellate da forno elettrico.

L'obiettivo è servire un mercato di qualità, come il segmento automotive

Ambiente

La priorità è la copertura dei parchi minerati. Per minimizzare l'impatto dell'acciaieria si punta a utilizzare il gas nell'altoforno (sostituendo il 20% dell'apporto di carbone) e a produrre parte dell'output da forno elettrico alimentato a Dri. Saranno utilizzate anche tecnologie di cattura e pellettizzazione di parte delle emissioni dell'acciaieria

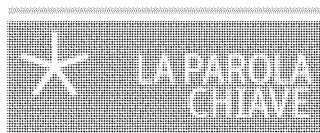
AM INVESTCO

Produzione

La joint venture intende portare la produzione primaria a 8 milioni di tonnellate sul lungo termine, con l'aggiunta di 2 milioni di tonnellate di lastre e coils laminati a caldo. Si punta a sviluppare e a espandere una gamma di prodotto con qualità elevata per i segmenti automobilistico, edilizio ed energetico

Ambiente

Tra i punti principali dell'offerta, la joint venture sottolinea l'impiego di nuove tecnologie a bassa emissione di anidride carbonica, tra cui la cattura e l'utilizzo del carbonio e la produzione di acciaio a impatto ridotto. Per l'ambiente si prevede una spesa in conto capitale superiore a 1,1 miliardi di euro, incluse le spese per bonifiche



Coils

● Sono semilavorati dell'industria siderurgica. Sono prodotti piani che appaiono sottoforma di enormi rotoli. Una volta giunto negli stabilimenti di lavorazione, il coil viene spianato e tagliato in fogli di dimensioni rispondenti alle esigenze delle lavorazioni da eseguire. I coils a caldo e a freddo dell'Ilva rappresentano oltre il 60% della produzione nazionale e sono utilizzati in diversi settori.

Competitività. Al via il progetto di Anima e del Politecnico di Milano per le Pmi

Meccanica, mini-bond per gli investimenti 4.0

Sarà creata una società veicolo per gestire 30-40 operazioni

Carlo Andrea Finotto
MILANO

Mini-bond di sistema per spingere gli investimenti incentivati nell'ambito del Piano nazionale di Industria 4.0. È l'iniziativa lanciata da Anima, la federazione di Confindustria che raggruppa le associazioni imprenditoriali della meccanica varia e affini: un aggregato manifatturiero con 210 mila addetti, che nel 2016 ha sviluppato un fatturato di 44,7 miliardi di euro, per il 58,5% realizzati oltreconfine, in particolare sui mercati di Germania, Usa, Francia e Regno Unito.

Anima bond Industria 4.0 - questo il nome dell'iniziativa nata con la partnership scientifica del Politecnico di Milano - punta a consentire alle

imprese di ottenere il capitale per finanziare piani di investimento di medio-lungo termine necessari per acquisire nuovi impianti, fare ricerca e sviluppo, investire in brevetti o acquisire altre imprese. «Il progetto - chiarisce Andrea Orlando, direttore generale di Anima - vuole sostenere lo sviluppo delle nuove tecnologie e la necessità di fare squadra insieme a tutti gli associati che vogliono crescere».

L'obiettivo, come spiega Paolo Galloso, direttore dell'Ufficio studi della Federazione, «è raccogliere una "massa critica" di progetti da parte di singole imprese (almeno 30-40) che poi un'unica società-veicolo si occuperà di cartolarizzare». Per "massa critica" i promotori dell'iniziativa intendono un importo complessivo di diverse decine di milioni: dagli 80 ai cento. L'identikit delle imprese interessate lo traccia Giancarlo Giudici, professore associato di Finanza aziendale al Politecnico di Milano - Dig School of Management: «Il profilo adeguato all'utilizzo dei bond

è quello di aziende sane e solide e che prevedono un investimento in tecnologie 4.0 a partire da 2-3 milioni di euro in su. I bond sono misure compatibili con i benefici previsti dal Piano Industria 4.0, come il superammortamento e il credito d'imposta su ricerca e sviluppo». Coinvolgere un congruo numero di aziende non dovrebbe essere troppo complicato, considerato che da un'analisi svolta dalla stessa federazione «su nove filiere produttive - sottolinea Galloso - sono state individuate circa 250 realtà con le caratteristiche ideali».

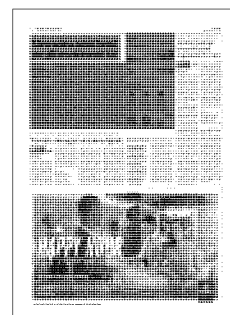
Se le potenziali candidature, quindi, non mancano, non scarseggiano neppure le ragioni economico-strategiche. Intanto, concordano Galloso e Giudici, se da un lato è vero che oggi i tassi di interesse rendono agevoli e convenienti i finanziamenti attraverso le banche, «è anche vero che su medio-lungo periodo - come nel caso dell'Anima bond, pensato per una durata dai 7-8 anni - il percorso con gli istituti di credito non è così age-

vole» spiega Paolo Galloso. Inoltre, «diversificare le fonti di finanziamento è una priorità per le Pmi italiane, le quali sono ancora troppo legate al tradizionale canale delle banche» sottolinea Giancarlo Giudici. La quota delle obbligazioni come fonte di finanziamento tra le realtà industriali è di almeno un 5-6% rispetto allo scenario europeo. La partecipazione al bond di sistema, secondo Giudici, potrebbe anche essere una utile "palestra" per le realtà più strutturate che «abbiano in progetto l'apertura del capitale a fondi di private equity o la quotazione in Borsa».

Per contribuire a rendere lo strumento finanziario ancora più appetibile è stato previsto che «chi investe non investa su una singola azienda e che non vi sia responsabilità diffusa tra i soggetti coinvolti nell'iniziativa». Nei prossimi giorni è previsto un tavolo tecnico per la definizione del "veicolo" per la cartolarizzazione del mini-bond di sistema.

 @andreafin8

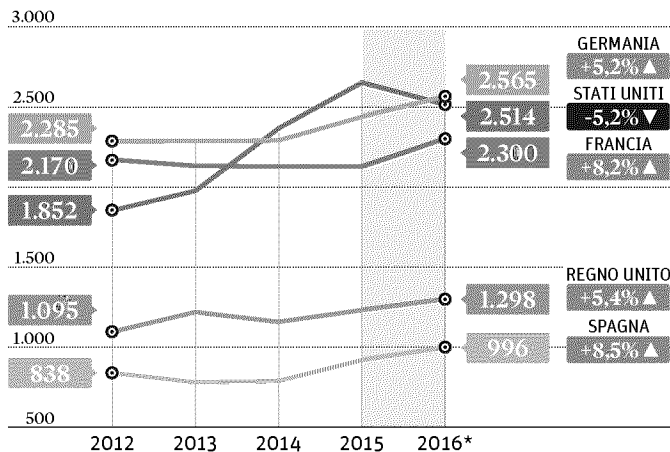
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo scenario

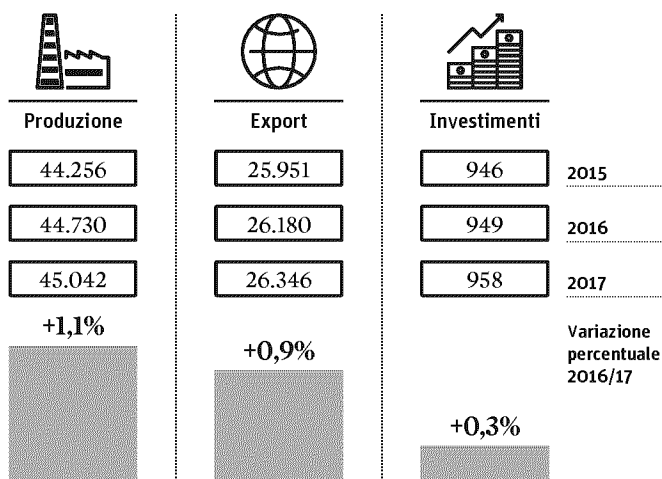
EXPORT

I principali Paesi di sbocco per la meccanica varia. **Dati in milioni di euro e variazione percentuale 2016/15**



MERCATO INTERNO

Leggera ripresa della produzione. Preconsuntivo 2016 e previsioni 2017
Dati in milioni di euro



Note: (*) Stime terzo trimestre 2016

Fonte: elaborazione Ufficio Studi Anima

Primato dell'italiano?

La lingua protetta dalla Corte costituzionale: una sentenza che rende meno libere le università

Professor Cassese, una nuova guerra agita mondo giudiziario e accademia italiana, la guerra della lingua. Lei da che parte si schiera, tra i sostenitori del primato della lingua italiana o tra i fautori dell'internazionalizzazione?

Cominciamo con il dire che non mi piacciono gli schieramenti. Si schierano le truppe in battaglia. Per questo non firmo appelli. Provo invece a spiegare, partendo dalle conclusioni. Mosse da una sentenza della Corte costituzionale, circa 1.500 persone appartenenti per lo più all'accademia fanno circolare una lettera aperta alle autorità, lettera che si conclude con la proposta di inserire nella Costituzione l'affermazione che la lingua italiana è la lingua ufficiale della Repubblica e suo fondamento culturale, proposta avanzata già da tempo dall'Accademia della Crusca.

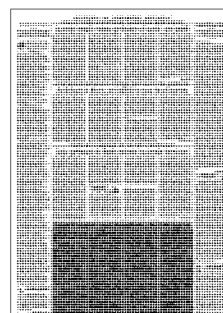
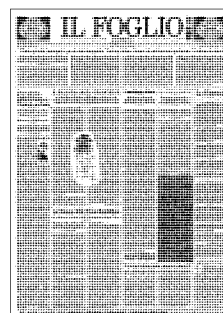
Andando a ritroso, che ha deciso la Corte costituzionale?

In breve, ha stabilito che la lingua italiana deve avere il "primato", che "singoli insegnamenti" possono essere fatti in altre lingue, ma queste non possono essere utilizzate per "interi corsi di studio universitari".

Da dove era nata la questione?

Dalla decisione del Politecnico di Milano di attivare corsi di laurea magistrale e di dottorato di ricerca esclusivamente in inglese, affiancati da piani di formazione e di sostegno per docenti e studenti. La decisione non è piaciuta ad alcuni docenti, che hanno visto le loro ragioni riconosciute dal Tar.

(segue a pagina due)



L'inglese al Politecnico è come il latino medievale, la libera koinè degli studi

(segue dalla prima pagina)

Il Politecnico e il ministero dell'Istruzione, per contrastare questa decisione, hanno fatto ricorso al Consiglio di Stato che ha pensato bene di sollevare la questione di costituzionalità.

Lei come la pensa?

Vedo con preoccupazione questa rinascita del nazionalismo, che si collega allo statalismo. Non mi preoccupa meno di quello d'oltreoceano, quello di Trump, per intenderci. Provo a spiegarmi. Le università nascono come istituzioni non nazionali e non statali, diremmo oggi sovrastatali. Vi si parlava una sola lingua, il latino. Furono poi, tra '700 e '800, conquistate dagli stati che si misero a dettare legge sull'insegnamento universitario e sull'ordinamento delle facoltà. Ma ancora nel '700 alla Sorbona l'insegnamento non si faceva in francese, o in italiano o in alemanno, cioè nelle lingue degli studenti o in quelle del contesto nazionale, bensì in latino. Una grande studiosa francese, Françoise Waquet, ha scritto pagine memorabili sul punto. Lo stesso vale per l'ateneo pisano e per quello napoletano, dove le lezioni erano sempre tenute in latino, non in toscano o napoletano.

Ma questa è la storia lontana, lei parla di una tradizione che si è perduta.

Nient'affatto. Perché, pur sotto il dominio degli stati, le università hanno cercato di far rispettare la loro autonomia, tant'è vero che essa è affermata nella nostra Costituzione (che invece non proclama l'italiano lingua ufficiale). Poi sono venuti altri cambiamenti. Due sono l'Unione europea e la costituzione di comunità epistemiche sempre più strette, di dimensioni ultranazionali: come vuole che lavorino i membri nazionali di queste comunità epistemiche, fisici, filosofi, giuristi? Ciascuno nella propria lingua? Acuti sociologi americani hanno studiato la formazione di queste comunità epistemiche e la scelta di lingue veicolari comuni. La scelta diffusa va verso l'inglese (l'inglese medio, che è diverso da quello praticato da anglosassoni - britannici e da nordamericani - statunitensi), perché è la seconda lingua più diffusa al mondo, praticata da più di un miliardo di abitanti della terra (su circa 7 miliardi e mezzo di abitanti totali), equamente distribuiti tra i diversi continenti.

Quali sono i vantaggi di questa "koinè"?

Un enorme progresso della scienza, grazie a contatti consentiti e facilitati dall'uso di un mezzo comune. Questo vale non solo per la fisica o la trigonometria o la biologia o la medicina, che sono la stessa cosa ovunque nel mondo, ma anche per altre discipline, considerate, a causa dello statalismo e del nazionalismo, come necessariamente legate a ciascuna nazione. Penso al diritto, la cui cultura sta riscoprendo principi universali e rivalutando il giusnaturalismo. Ricordiamoci che universalità del diritto e universalità

della lingua vanno di pari passo.

Insomma, dobbiamo rinunciare alla nostra lingua?

Attenzione a non cadere nella trappola degli "avvocati dell'italiano", che vedono nella decisione del Politecnico la scelta di "bandire la lingua italiana". Vale ancora quel che scrisse il grande storico del cristianesimo Ernest Renan: una nazione è una lingua, è un'anima, è una storia comune. Ma gli ultimi secoli ci hanno anche insegnato che esistono minoranze linguistiche da tutelare all'interno delle nazioni (pensi all'art. 6 della Costituzione italiana), che vi sono non italofofoni che vanno tutelati nel processo (mi riferisco all'art. 111 della Costituzione), che non vanno fatti trattamenti diseguali sulla base della lingua (lo dice l'art. 3 della nostra Costituzione), che esistono stati multinazionali e con più lingue (pensi soltanto all'Impero austriaco), che le lingue europee, pur essendo diverse, hanno elementi comuni, che costituiscono lingue transglottiche di superstrato, che convivono con le lingue locali e le influenzano. Insomma, che vale per la lingua quel che vale per la nostra viver civile: siamo nello stesso tempo romani, italiani ed europei. Nessuna di queste qualifiche esclude le altre. Gli italiani che frequenteranno corsi (biennali e triennali) impartiti interamente in inglese non saranno meno italiani, ma avranno avuto anche l'opportunità di far parte di una comunità più ampia, di incontrare svedesi, russi, francesi, tedeschi, e di studiare, comunicare e lavorare con loro.

Passiamo all'aspetto pratico. Lei ha spiegato perché questa è una classica battaglia di retroguardia. Perché è contrario?

Invertiamo i rapporti. Immagini un giovane italiano che voglia andare in Olanda a studiare, o in Finlandia. Ci andrà se vi sono facoltà dove l'insegnamento è impartito in inglese, come in effetti accade. Ma se gli si chiede di seguire anche un 20 o 30 per cento di corsi in olandese, perché mai quel giovane italiano dovrebbe andare in Olanda o in Finlandia?

Concludiamo: come giudica la sentenza della Corte costituzionale?

Mi pare una decisione contorta. Formalmente, dichiara la questione infondata, fa salva la legge che consente di istituire insegnamenti, corsi di studio e forme di selezione in lingua straniera. Dà quindi ragione al Politecnico di Milano. Ma dichiara infondata la questione di costituzionalità "nei limiti e nei termini che seguono", formula arcaica che indica l'intento della Corte di dire la sua, interpretando la legge e delimitandone la portata.

E che cosa dice la Corte?

Qui la Corte si sbizzarrisce su "primazia", "primato" e "centralità" dell'italiano, per poi ammettere che anche l'internazionalizzazione è esigenza da soddisfare. E per giungere all'ambigua conclusione che ho prima

indicato: sì a singoli insegnamenti, no a interi corsi di studio in altre lingue. E finire invocando "ragionevolezza, proporzionalità e adeguatezza". Insomma, si può peccare, in inglese, ma con cautela. Lamentiamo tanto spesso il carattere approssimativo, impreciso, contraddittorio del diritto dei politici (quello legislativo), invocando l'opera razionalizzatrice del diritto delle corti e della cattedra. Ma che si può fare se anche quest'ultimo cade nella approssimazione e nella contraddittorietà?

Insomma, trova la sentenza criticabile?

La sentenza si presta a numerose critiche. Una storica: ne deriva, infatti, che era più autonoma l'università di Napoli sotto i Borboni, quella di Pisa sotto i Granduchi di Toscana e quella di Parigi sotto i re di Francia, del Politecnico di Milano oggi, secondo il "dictum" della Corte costituzionale. Lì, infatti, tutti gli insegnamenti potevano farsi in latino, che non era certo la lingua comune di quegli stati, qui si possono fare in inglese, ma "con juicio", in piccole dosi. Altra singolarità di questa sentenza: il Parlamento italiano, con la legge del 2010 impugnata dinanzi alla Corte costituzionale, ha lasciato più autonomia alle Università di quanta la Corte consideri accettabile. Quest'ultima, che dovrebbe essere la garante di quella Costituzione che assicura autonomia agli atenei, ha messo - nel modo ambiguo che ho detto - le braghe all'Università.

Alla fine, lei è contrario a disporre nella Costituzione che la lingua è protetta come la bandiera o tutelata come il patrimonio culturale, secondo la proposta avanzata da anni dall'Accademia della Crusca?

Ci sarà pure un motivo per cui la Costituzione garantisce e protegge le minoranze linguistiche, ma non la lingua italiana? Non sarà per caso vero quel che ha osservato un linguista, Luca Serianni, che la lingua la proteggono i parlanti?

TRIBUNALE MILANO

Facebook copia la app italiana: condannata

di **Andrea Biondi**

«Nearby». Rischia di non essere più una parola come le altre in casa Facebook. Piuttosto, se il giudizio fosse confermato in via definitiva, sarebbe il simbolo di una battaglia persa malamente contro una piccola software house del Milanese: la Business Competence Srl.

Continua > pagina 38



Tribunale di Milano. Condanna della Sezione imprese per concorrenza sleale e violazione del diritto d'autore

Facebook ha copiato l'app italiana

Il servizio, ora inibito, localizza i negozi vicini - Appello il 4 aprile

Andrea Biondi

> Continua da pagina 1

Di «Atti di concorrenza sleale» e «violazioni del diritto di autore» parla la Sezione specializzata in materia di Impresa del Tribunale di Milano nell'accertare la responsabilità di Facebook. Dall'altra parte c'è la Business Competence che si sarebbe vista copiare l'applicazione per mobile denominata *Facearound* e, come si legge nella sentenza, «successivamente ridenominata, su richiesta di Facebook, *Faround*». Fra le varie cose questa applicazione consentiva di visualizzare, su una mappa interattiva e suddivisa per categoria, gli esercizi commerciali più prossimi all'utente, completi di dati, offerte e gradimento della community di Facebook.

A Business Competence è andata la prima manche, visto che Facebook ha impugnato la sen-

tenza di primo grado. La causa di secondo grado davanti alla Corte d'appello civile si aprirà il 4 aprile. La causa nel merito, a meno di una transazione, tratterà il risarcimento del danno per la software house. «Pur rispettandola - dicono da Facebook riferendosi alla prima sentenza - Facebook è in disaccordo con questa decisione, le contestazioni erano prive di fondamento e abbiamo fatto appello. Crediamo che l'ordinanza sia sbagliata, nel frattempo ci atteniamo a quanto disposto dalle autorità giudiziarie».

Il che significa che il gigante di Menlo Park ha eliminato dalla piattaforma in Italia la app. La penale era «di 5 mila euro per ogni giorno di ulteriore utilizzo dell'applicazione suddetta» si legge nel dispositivo della sentenza 9549 del 1° agosto 2016 con cui è stata accertata la responsabilità di Face-

book Srl, Facebook Inc. e Facebook Ireland Ltd.

Intanto la Corte d'appello, con provvedimento del 28 dicembre, ha poi rigettato l'istanza di Facebook di sospensione della provvisoria esecutività della sentenza impugnata, dando il la alla pubblicazione sul Sole 24 Ore e sul Corriere della Sera e per 15 giorni sulla versione italiana del sito *facebook.com*.

Tutto parte nel 2012. La app *Faround* è registrata a settembre nel Facebook App Center e poi inserita l'11 ottobre 2012 nell'app store di Facebook. Da qui l'accusa di plagio per *Nearby* lanciata a dicembre 2012 (troppo poco tempo intercorso secondo gli accusatori). Facebook dal canto suo ha obiettato la mancanza di originalità, viste altre app come *Yelp* (2004) e *Foursquare* (2009). Obiezione, questa, non accolta dai giudici che parlano di

programmi che «non erano integrati con Facebook e non consentivano di interfacciarsi con i dati presenti sui profili Facebook».

A ogni modo, per i periti ci sono «differenze non significative e che comunque non sono tali da escludere la derivazione di *Nearby* da *Faround*». Non trova accoglimento peraltro la difesa di Facebook laddove si indica la non copiatura del codice sorgente. Non è necessario, dicono i giudici, essendo «sufficiente un'attività di analisi del programma del concorrente». Facebook insomma «ha avuto un accesso "privilegiato ed anticipato" sia a un prototipo dell'app sia ai flussi di dati che *Faround* scambiava con la piattaforma».

Alla fine per i giudici c'è una Facebook che «si è appropriata parassitariamente degli investimenti altrui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I lavori in senato bloccato l'iter del ddl. Intanto è stato nominato il commissario per l'Ordine di Bari

Elezioni forensi, testo ai box

Resta aperta l'opzione del regolamento ministeriale

DI GABRIELE VENTURA

Corsia preferenziale bloccata per le elezioni degli ordini forensi. Il disegno di legge che riscrive le regole elettorali dei Coa, approvato dalla Commissione giustizia del senato in sede referente, è infatti in attesa di essere assegnato alla deliberante da ormai un mese. Tale passaggio è stato scelto proprio per velocizzare l'approvazione del testo e il suo approdo alla camera, ma il provvedimento a firma Ciro Falanga è rimasto bloccato per via dell'approvazione del dl immigrazione. Fatto sta che la questione elettorale non accenna a risolversi, con gli ordini che restano nel caos viste anche le ultime pronunce della Corte di cassazione, che hanno annullato le elezioni dei Coa di Latina e Bari. Ricapitolando, le sezioni unite della Cassazione hanno stabilito che le sentenze del Tar e del Consiglio di stato riguardo le elezioni degli ordini forensi, che hanno bocciato il dm 170/2014, van-



Ciriaco De Falanga

no applicate retroattivamente. L'ordine di Bari è stato sciolto proprio nei giorni scorsi, con il decreto 2 marzo 2017 emesso dal ministero della giustizia, che ha nominato commissario straordinario del Coa pugliese, su designazione del Consiglio nazionale forense, Antonio Giorgino. Con decreto dello stesso giorno è stato sciolto anche l'ordine degli avvocati di Latina, ed è stato nominato commissario straordinario del Coa Stefano Bertollini. Per entrambi, l'incarico consi-

ste nel convocare l'assemblea per le elezioni entro 120 giorni dall'emissione del decreto. Per risolvere l'impasse in cui potrebbero trovarsi anche altri ordini locali e le situazioni di incertezza in cui versano numerosi Coa, le strade sono due: il ddl Falanga, che dopo aver accelerato l'iter sembra essersi nuovamente arenato, e il decreto che il ministero della giustizia ha inviato al Cnf per il relativo parere a fine gennaio. In particolare, il ddl Falanga prevede che, in sede di prima applicazione, la durata dei Consigli dell'ordine sia stabilita comunque alla scadenza del 31 dicembre 2018. Alle elezioni successive si applicano le disposizioni di cui all'articolo 28, comma 7, della legge 31 dicembre 2012, n. 247. Per quanto riguarda il numero massimo di voti esprimibili, il ddl prevede all'art. 4 che ciascun elettore possa esprimere un numero di voti non superiore ai due terzi dei consiglieri da eleggere, ai sensi dell'articolo 28, comma 1, della legge 31 dicembre 2012, n. 147.



di **Giovanni Valotti**

La proposta. Consultazioni al via per la «Sen»

Energia e ambiente non più separati in casa

Sono iniziate le consultazioni da parte del ministero dello Sviluppo economico per la definizione della *Strategia energetica nazionale* (Sen). L'obiettivo è quello di delineare l'evoluzione del sistema energetico alla luce di scenari in profonda e rapida trasformazione dell'offerta, dei mercati e delle tecnologie, tali da rendere difficilmente attendibili previsioni puntuali che abbiano un orizzonte anche semplicemente di medio termine.

Se, da un lato, un quadro così dinamico e imprevedibile rende illusoria la possibilità di pianificare con rigore e precisione il domani, dall'altro lo stesso rende quanto mai importante la messa a fuoco di una visione di grande respiro, una rotta che sappia traghettare il sistema energetico nel futuro, dandogli al tempo stesso la capacità di adattarsi rapidamente ai cambiamenti che di certo interverranno, anche se in buona misura oggi sconosciuti.

Ma se alziamo un po' lo sguardo, vale la pena forse prima di interrogarsi sugli effetti attesi da una nuova politica energetica, piuttosto che iniziarsi dalle misure da mettere in campo.

Semplificando al massimo, il punto è come garantire a cittadini e imprese consumi decrescenti, prezzi competitivi e, non da ultimo, benefici sul piano ambientale.

Dal primo punto di vista è evidente il rilievo e il necessario sostegno alle politiche e agli interventi di efficienza energetica. Sul secondo piano sarà quanto mai importante spingere il settore verso una razionalizzazione dell'offerta attraverso la crescita di player sempre più qualificati, oltre che una regolazione efficiente del mercato affidata ad autorità sempre più indipendenti.

Ancora in ombra sembra invece, almeno per ora, l'attenzione al terzo tema, ovvero il collegamento tra politiche in campo energetico e obiettivi in campo ambientale.

L'accordo di Parigi sui cambiamenti climatici ci restituisce impegni importanti da attuare e risponde pienamente ai diritti e alle aspettative di tutti i cittadini in materia di tutela della salute pubblica e qualità dell'aria, in particolare nelle zone ad alta urbanizzazione.

Il rischio è, tuttavia, che, come già successo in passato, chi si occupa di ambiente sottovaluti l'impatto dei mutamenti degli scenari energetici e viceversa.

Si pensi ad esempio all'impatto che possono avere sulla qualità dell'aria i processi di decarbonizzazione, l'elettrificazione dei consumi, lo sviluppo della mobilità elettrica, le nuove tecnologie led per l'illuminazione pubblica, l'estensione delle re-

ti di teleriscaldamento in sostituzione delle caldaie condominiali, ecc.

Sarebbe allora auspicabile che nelle politiche energetiche fossero incorporati gli obiettivi di carattere ambientale, o meglio che le politiche energetiche si misurassero anche in termini di impatto sull'ambiente.

Il ministro Calenda ha, in effetti, opportunamente sottolineato come la Sen si inquadrerà in un quadro di provvedimenti nell'ambito clima-energia.

Ma forse i tempi sono maturi per superare l'idea stessa della Sen (Strategia energetica nazionale) e lavorare sin dall'inizio alla Sean (Strategia energetico ambientale nazionale).

Valutino quindi il ministro Calenda e il ministro Galletti se non c'è lo spazio per mettere da subito insieme al lavoro le strutture tecniche dei rispettivi apparati,

LA DISCUSSIONE

Il punto su cui si lavora è come garantire a cittadini e imprese consumi decrescenti, prezzi competitivi e, non da ultimo, benefici sul piano ambientale

piuttosto che ricercare a posteriori faticose coerenze tra ambiti fortemente complementari. Sarebbe probabilmente un esempio virtuoso anche per l'Europa e tra i Paesi europei.

C'è, tra l'altro, un ambito che si presterebbe molto bene a questo modo di procedere. Sono le grandi città. È qui che si concentrano questioni chiave di adeguatezza delle reti, efficientamento energetico, sperimentazione di nuove tecnologie e importanti questioni relative alla qualità dell'aria.

È qui che le previsioni socio-demografiche indicano una sempre maggiore concentrazione della popolazione del pianeta. È tra le grandi città che sempre più si giocherà anche la competizione sul piano economico tra i diversi Paesi.

Sarebbe quindi opportuno che le politiche energetico-ambientali assumessero anche queste come oggetto specifico di riferimento e non solo il territorio nazionale nel suo insieme.

Progetti pilota sulla grandi città, opportunamente sostenuti e incentivati, potrebbero aprire la strada a una svolta energetica e ambientale di tutto il Paese e fare scuola nel mondo.

Perché non partire, ad esempio, da Milano capitale europea della mobilità elettrica e non fare di Roma un grande esperimento di elettrificazione dei consumi?

Presidente Utilitalia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

